

<b>Mittente</b>	Imperiale (Imperiali) Giovan Vincenzo	<b>Destinatario</b>	Senato di Genova
<b>Data</b>	6/1635	<b>Tipo data</b>	congetturale
<b>Luogo di partenza</b>	[Genova]	<b>Luogo arrivo</b>	[Genova]
<b>Incipit</b>	Che la mia calonna s'armi contro la virtù		
<b>Contenuto</b>	Si difende dall'accusa di essere il mandante dell'omicidio di un certo Carlo Muzio napoletano, negando la presunta morte della vittima e insistendo sulla precarietà della propria salute. Cerca quindi di sconfessare le accuse del medico Martelli, che dice di averlo visto in compagnia di alcuni "ladroncelli", e protesta per aver ricevuto l'accusa di "discolo". Rivendica la sua innocenza e non chiede l'assoluzione dalla pena dell'esilio, bensì una proroga sulla partenza. Accetta la sentenza dei giudici, anche se hanno prestato fede alle parole degli invidiosi. Ricorda però i suoi trascorsi nel magistrato della Repubblica, i numerosi incarichi politici e la sua condotta esemplare. Lamenta la perdita della patria e della reputazione, avvenuta senza colpa alcuna. Dimostra tuttavia ossequio nei confronti delle istituzioni genovesi.		
<b>Fonte</b>	Renato Martinoni, Gian Vincenzo Imperiale politico, letterato e collezionista genovese del Seicento, Padova, Antenore, 1983, pp. 136-138		
<b>Compilatore</b>	Beltrami Luca		